

DENTRO FINO AL 3 MAGGIO

La situazione migliora ancora ma Conte ci tiene agli arresti

Aperture ridotte, la chiusura totale si protrarrà due settimane oltre il termine fissato. Si conferma il trend positivo, calano ancora le persone ricoverate in terapia intensiva



Giuseppe Conte, 55 anni: è premier dal 1° giugno 2018

BRUNELLA BOLLOLI

■ Fermi tutti, nessuno si muova. Aspettiamo l'estate chiusi nelle nostre case come condannati ai domiciliari, unico svago, si fa per dire, l'appuntamento quotidiano con la conferenza spumeggiante della Protezione civile, ieri più piacevole dei giorni scorsi. Angelo Borrelli ha infatti confermato: calano i ricoveri nelle terapie intensive, 88 unità in meno in un giorno, aumentano le persone guarite. Per essere precisi, il capo della Protezione civile ha detto che sono 96.877 i malati di Coronavirus con un incremento di 1.615 rispetto a mercoledì, 28.470 sono quelli su cui le cure hanno funzionato e il tampone è risultato negativo con un aumento di 1.979 unità, mentre i deceduti sono 18.279, 610 in più rispetto al giorno prima. Inoltre, la maggior parte dei pazienti affetti da Covid 19 è in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi, il 67% del totale, ciò significa che le cure domiciliari stanno facendo effetto e sebbene «la battaglia non sia vinta», si evidenzia un allentamento della pressione sulle strutture sanitarie.

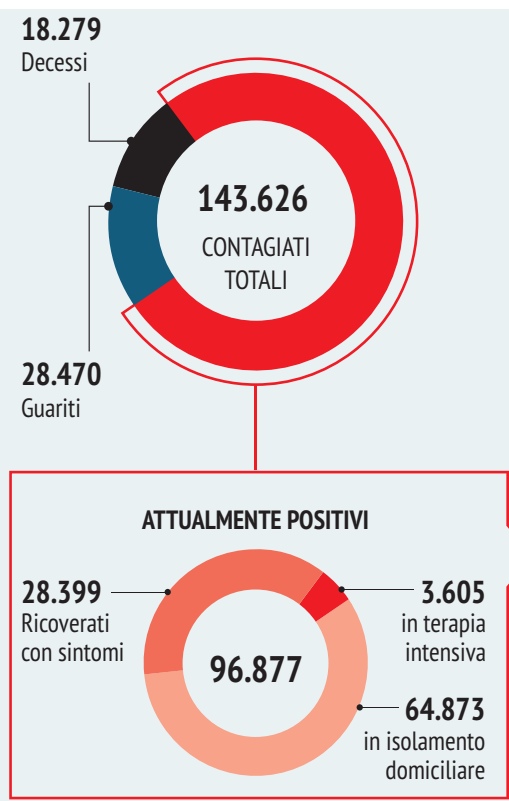
Certo, se si guarda ai numeri complessivi, all'onda epidemica che ha travolto l'Italia e ha fatto registrare fin qui 18.279 morti (più di 10mila solo in Lombardia) e circa 144mila positivi al virus, ci si chiede quando mai potremo essere davvero al sicuro, quando si tornerà alla vita di prima. Ma mentre nella nostra testa ci interroghiamo con la curva del contagio che tende a scendere e sentiamo gli esperti citare il plateau arrivato o in procinto di arrivare, il picco raggiunto o i picchi in ritardo, a seconda della regione, ecco che sopraggiunge il premier Giuseppe Conte a spezzare ancora una volta il sogno. Ad allontanare il ritorno alla normalità che significa soprattutto lavoro, impresa, soldi per campare e per mangiare.

Dunque lui, mister Decreto, l'uomo dalle citazioni impossibili, nell'augurarsi buona Pasqua ci fa sapere che il 13 aprile, termine dell'attuale chiusura, passerà e dopo il 13 anche il 25, festa della Liberazione, poi c'è fine mese e, insomma, al Primo Maggio i lavoratori non lavorano, morale si arriva al 3 maggio. Per cui rassegniamoci: l'Italia rimarrà ancora in lockdown per oltre tre settimane, 24 giorni di stop di quasi tutte le attività, saracinesche abbassate dei negozi e zero produzione delle fabbriche. Inutili gli appelli di Confindustria a far ripartire l'economia affinché l'attuale recessione «non diventi depressione» per il Paese, o il pressing di parte della stessa maggioranza, Italia Viva in testa. Niente da fare. Il governo non vuole correre rischi, «non vanifichiamo gli sforzi fin qui fatti», ha detto Giuseppe in un incontro di ieri con i partiti e con i sindacati, in cui ha spiegato che è pronto a prorogare il suo Dpcm facendo introducendo pochissime deroghe ad esempio le librerie e le cartolerie potranno riaprire, in modo che i pennarelli si trovino e almeno la gente possa acculturarsi.

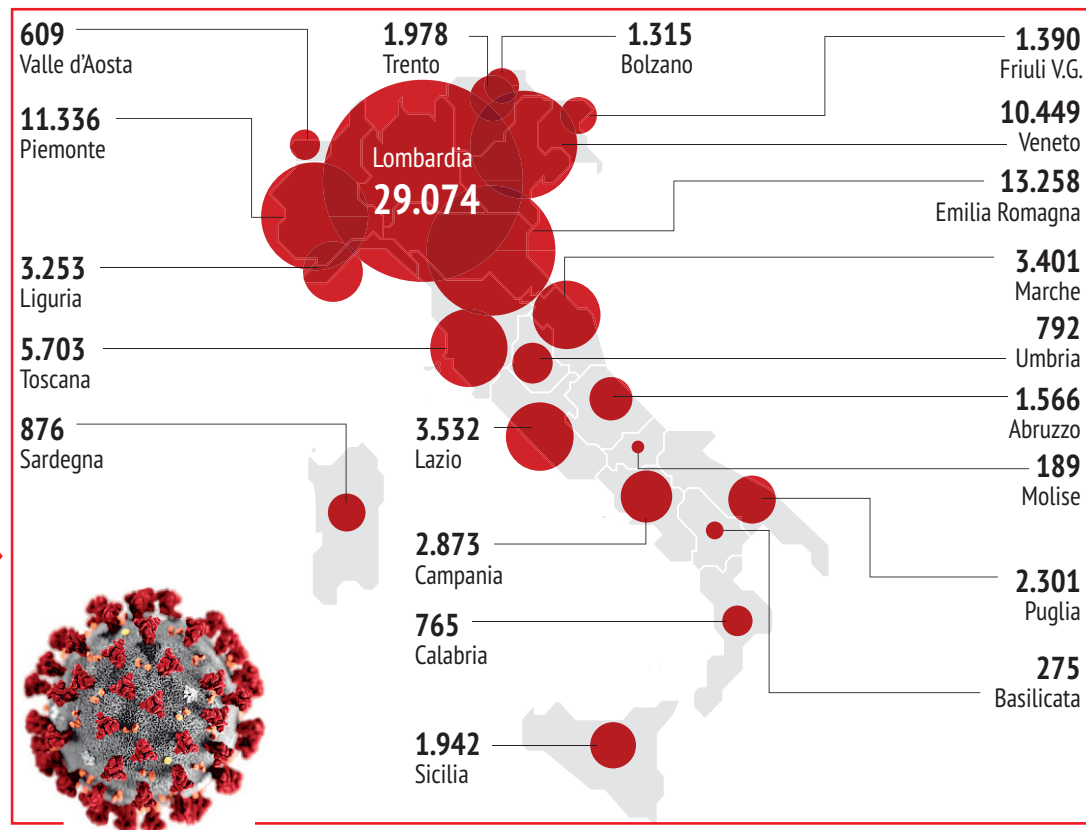
Il nuovo testo sarà firmato a breve e confermerà la ripresa «differenziata», studiata per zone sulla base dell'estensione dei contagi, anche se su questo ancora non c'è una linea univoca. Di sicuro prepariamoci ad altri 20 giorni barricati tra le mura domestiche, sperando che il virus muoia prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



Fonte: Protezione Civile, ore 18 del 9 aprile



L'EGO - HUB

Selezione innaturale

Far la spesa a gomitate: il supermercato è un ring

La reclusione forzata enfatizza l'aggressività. Che si manifesta soprattutto durante la "raccolta di viveri"

segue dalla prima

ALESSANDRO GIULI

(...) Se non va così, poco ci manca: in questi tempi di reclusione forzata, fra i capolavori del Coronavirus c'è anche quello di aver completamente ridefinito i luoghi e non-luoghi delle nostre pulsioni elementari. La paura, l'impazienza frustrata, la violenza maltrattenuta e slatentizzata davanti agli scaffali del cibo in scatola. C'è naturalmente chi non fa altro che reiterare le consuete abitudini, come l'immigrato che a Lecco ha aggredito gli agenti della polizia dopo essere stato sorpreso a rubare. Ma c'è anche l'infermiere che a Torino è stato insultato dalla gente per aver saltato la fila: è previsto dalle nuove regole che accordano il privilegio agli operatori sanitari, ma i cittadini sfiancati dall'attesa non conoscono la pietà stabilita per decreto.

Perché la fila alle porte del supermercato è essa stessa un supermercato, ai tempi del Covid-19: un girone dantesco che si snoda a forma di serpente nel quale ognuno ha cento occhi diffidenti davanti e dietro e ai lati del corpo; ognuno annusa l'aria circostante nel timore di un aerosol fatale, riparato da mascherine artigianali fai da te o da sofisticatissime attrezzature modello Chernobyl; ognuno studia a distanza di sicurezza il proprio vicino, soppesandone lo stato di salute (sarà soltanto un asintomatico inconsapevole oppure un untore?) e l'eventuale capacità di reazione a un gesto prevaricante. Sono momenti in cui la lotta per la sopravvivenza, così come la sfiducia e l'abiezione morale, diventano la normale condizione comune.

Qualche giorno fa, a Roma, davanti a un forno del quartiere Monteverde, abbiamo visto un improvvisato tribunale di quartiere infrangere il distanziamento sociale per processare in contuma-

cia una sedicente infermiera che ha scavalcato la fila senza aver preso il numeretto urlando che i suoi pazienti in corsia non potevano aspettare. Loro, quelli col numeretto, si che l'hanno aspettata, intorno allo scooter, nell'attesa che uscisse esibendo prove inconfutabili circa la sua eroica professione: c'era chi avrebbe voluto lasciarla andare sulla sella per compassione e chi nemmeno davanti a un camice verde si sarebbe commosso rinunciando al diritto di precedenza. Com'è andata a finire? Con due colpi di tosse espettorati dalla processata, la nuova e rischiosissima escogitazione per sbaragliare nemici disarmati: coff, coff! Ed ecco che la folla eccitata si disperde nel terrore della gocciolina esiziale, tornando muta e ordinata e bovina come prima. È andata peggio a una ragazza meno fantasiosa aggredita nelle ore scorse a Bologna, sempre per questioni di fila alimentare. E chissà quanti contagi durante il corpo a corpo.

Funziona così, l'approvvigionamento settimanale: è un esercizio di selezione innaturale nel quale vengono ribaltate le norme basiche della convivenza civile. Le donne abbondano, maestose e invincibili, forse perché statisticamente sono le meno colpite dal demone cinese e i mariti hanno buon gioco ad approfittarne per rimanere a casa. Gli anziani, che sarebbero legittimati a esprimere la dose massima di apprensione, in verità sono i più abili: come fossero usciti da un addestramento militare, compulsano liste della spesa brevi ma precisissime, si muovono con circospezione e rapidità felina, conoscono a memoria corridoi e reparti. Gli uomini più giovani, chiaramente single, sembrano invece figure a metà tra le tartarughe ninja e Fantozzi con lo scolapasta in testa alla riunione di condominio: guanti da potatura, pupille dilatate dal terrore dietro gli occhiali

per decespugliare il giardino, cervelli afflitti da vuoti di memoria, errabondi e indecisi a tutto: cercano per lo più carta igienica, alcol e gel igienizzanti che non trovano, implorano da lontano l'aiuto di commessi inesistenti, ripiegano invariabilmente sulla pasta e raggiungono la cassa con il passo dei derelitti.

L'uscita dal supermercato è un altro capitolo a sé: si trotterella con buste e carrellini stracolmi osservando con sospirato sadismo il resto della gente ancora in fila, le pallide ombre che ancora devono giocarsela e che ricambiano gli sguardi con tacite maledizioni. Qualcosa di simile avviene nei minimarket dei pachistani, che poi spesso pachistani non sono, quelli che restano aperti nelle ore più assurde e vendono un po' di tutto tranne ciò per cui uno finisce lì alla disperata ricerca di una scatola di biscotti scadenti pretesi da un bambino capriccioso o da una moglie depressa. Qui si entra uno alla volta, guardati dal gestore con asiatica glacialità. Al terzo tentativo andato a vuoto ci si butta sul vino o sui superalcolici, salvo scoprire che il tipo chiamato a venderveli è islamico e non ce li ha ma ve lo comunica soltanto con un'affilata e colpevolizzante oscillazione del capo. Traduzione: infedele dell'occidente, se non il virus, sarà la crisi d'astinenza dal peccato a trascinarci all'inferno. Sono esperienze che imbestiano e radicalizzano come il carcere, centri d'accumulazione di tensione e catalizzatori di violenza.

Ma non dovremo farci l'abitudine: possiamo e dobbiamo tornare umani e alla fine ci riusciremo, saremo di nuovo cortesi, affabili e sorridenti, cederemo il passo alle signore e agli anziani, saluteremo con bonomia i cassieri e le cassiere e ci godremo la soddisfazione di aver resuscitato il nostro dolce stilnovo... non appena ci avranno insegnato a fare tutto ciò da casa con il cellulare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA